



# Brusca, minacce dalla cella agli ex prestanome infedeli "Posso diventare una bestia"

## *Pisanu sul pentito: rischia la revoca del programma di protezione*

### SALVO PALAZZOLO

PALERMO — Dal reparto pentiti di Rebibbia mandava lettere di fuoco, come se fosse ancora un padrino di Cosanostra: «Divento una bestia più di quanto non lo sono stato nel mio passato», così scriveva Giovanni Brusca alla moglie di un prestanome che non voleva sentirne di consegnare i guadagni di un vecchio affare immobiliare a Palermo. E minacciava: «Sono disposto ad arrivare fino in fondo, costi quel che costi, e non mi riferisco alle vie legali». Poi, ancora, avvertiva: «Appena ne avrò la possibilità, tuo marito sarà il primo che vado a trovare e poi vediamo se ha i galloni di boss (...) neanche se diventasse il nuovo Totò *u curitu*».

Brusca non sospettava affatto che la sua posta fosse intercettata. E invece, da un anno era tenuto sotto controllo dalla Procura di Palermo, anche quando usciva in permesso premio, ogni 45 giorni. Una microspia piazzata nell'abitazione della moglie, che abita col figlio in una località segreta, ha fatto emergere molti segreti che l'ex padrino di San Giuseppe Jato si portava ancora dentro. Dopo l'arresto, avvenuto nel 1996, Brusca aveva confessato di avere azionato il telecomando dell'esplosivo per Giovanni Falcone, aveva confessato pure di avere ucciso più di 150 persone, ma ben poco ha sempre detto sul suo patrimonio. Adesso, i carabinieri del

Gruppo di Monreale hanno scoperto che il pentito gestiva addirittura dal carcere il suo personale tesoro.

Le intercettazioni hanno fatto emergere discorsi su soldi, immobili, quadri di valore, società e tanti affari ancora da chiarire, fra la Sicilia e il Nord Italia. È lo stesso Brusca a parlare delle sue reticenze sui beni in un'altra lettera fotocopiata dagli investigatori prima che giungesse a destinazione: «Ho mentito spudoratamente», scrive a un prestanome.

L'operazione Brusca è scattata nel cuore della notte. I carabinieri sono entrati nel carcere romano di Rebibbia con un decreto di perquisizione firmato dal procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia e dai sostituti Francesco Del Bene, Lia Sava e Roberta Buzzolani. Destinazione, la cella super protetta del collaboratore: sono stati sequestrati un computer, venti cd rom e alcuni appunti, tutti da verificare. Durante la notte, i militari hanno perquisito anche l'abitazione della moglie di Brusca, Rosaria Cristiano, che risulta indagata per riciclaggio: sotto un materasso e dentro un'intercapedine erano nascosti 188 mila euro in contanti e le ricevute bancarie di alcuni cambi in valuta straniera.

A San Giuseppe Jato, sono stati invece sequestrati una ventina di quadri di autori contemporanei: erano in un deposito nella disponibilità della madre di Brusca, che ha 77 anni e adesso si ritrova pure lei indagata, per ricettazione. Gli investigatori stanno verificando se i quadri siano rubati.

La rete dei prestanome di Brusca non era proprio fatta da insospettabili. Gli inquirenti hanno puntato le attenzioni su un cugino e uno zio del pentito, poi su due cognati. Nel registro degli indagati sono finiti anche un imprenditore milanese che abita a Chieti, Luigi Mincone, e la moglie.

Giovanni Brusca, interrogato ieri pomeriggio a Rebibbia dal procuratore Francesco Messineo, si difende: «Quei soldi che avete trovato a casa sono i risparmi di una vita, frutto di attività lecite». Ma adesso il collaboratore rischia di essere estromesso dal programma di protezione: lo dice il presidente dell'antimafia, Giuseppe Pisanu. Il presidente della commissione centrale del Viminale che si occupa dei pentiti, Alfredo Mantovano, ha chiesto un'informazione dettagliata ai magistrati di Palermo.

È già polemica su Brusca e i pentiti. Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato, invoca più severità nei benefici ai collaboratori. Fabio Granata (Fli) replica: «Chi cerca di strumentalizzare questa vicenda gravissima attaccando i pentiti fa il gioco delle mafie». Uno degli avvocati di Brusca, il senato-



GIOLA



## Trovati alla moglie 188 mila euro. Lui si difende. «Sono i miei risparmi, niente di illecito»



### LA CATTURA

Brusca, autore della strage di Capaci, viene arrestato il 20 maggio '96: pochi giorni dopo inizia a collaborare



### IL DEPISTAGGIO

Inizialmente fa delle dichiarazioni false: solo nel 2000 viene ammesso al programma pentiti



### LE RIVELAZIONI

Brusca ha parlato per primo della trattativa ma secondo i giudici saprebbe anche altro su mafia e politica

re Idv Luigi Li Gotti, tiene a ricordare: «Il contributo di questo collaboratore è stato importantissimo per la lotta alla mafia. Se ha sbagliato pagherà, ma tutto ciò non vuol dire ripensare lo strumento del pentitismo». Il procuratore Ingroia precisa: «Indaghiamo su illeciti patrimoniali, che non incidono sull'attendibilità delle dichiarazioni». Ma a Brusca arriva adesso l'appello dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Firenze: «Dica fino in fondo cosa sa sui misteri del '92-'93».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOLIA